

Rassegna Stampa

14.06.2010

Sommario

- Pag. 2. MANOVRA ECONOMICA. I magistrati proclamano lo sciopero contro i tagli (IL CORRIERE DELLA SERA - 04.06.2010)
- Pag. 3. AVVOCATI. Cassazione. Per gli avvocati. Nelle cause semplici onorari sotto i minimi (IL SOLE 24 ORE del 04.06.2010)
- Pag. 4. PROFESSIONE FORENSE. Astensione avvocati: l'adesione allo sciopero fa slittare in avanti la prescrizione del reato (DG - 04.06.2010)
- Pag. 5. EUROPA. Giustizia europea. Cooperazione rafforzata tra 14 paesi Divorzi cross-border con regole condivise BRUXELLES. (IL SOLE 24 ORE - 05.06.2010)
- Pag. 6/7. PROFESSIONI. Alla camera la proposta di legge Lo Presti. Fra le misure il ritorno ai minimi tariffari negli appalti Una manovra per le professioni (IO- 05.06.2010)
- Pag. 8. AZIONE DI CLASSE. Consumo. Decisione a Torino Inammissibile la prima class action (IL SOLE 24 ORE del 05.06.2010)
- Pag. 9. CONCILIAZIONE, Strategie anti-contenzioso. L'esperimento Parte la convenzione tra medici e avvocati sulla conciliazione (IL SOLE 24 ORE - 08.06.2010)
- Pag. 10. AVVOCATI- Gli under 40. Sono oltre un terzo degli iscritti all'ordine di Roma – Difficile l'ingresso sul mercato I giovani legali bocciano le tariffe (IL SOLE 24 ORE – Roma – 09.06.2010)
- Pag. 11/12. PRIVACY. Il gigante web del «prima lancia, poi correggi» cerca di riparare dopo i casi di Street View e Buzz Privacy, ecco cosa Google sa di te (IO - 09.06.2010)
- Pag. 13. UNIONE EUROPEA. È stata codificata nel diritto internazionale la possibilità prevista dal Trattato di Lisbona. (IO - 10.06.2010)
- Pag. 14/15. PROFESSIONI. “Pari dignità tra le professioni giuridiche” Parla Giuseppe Sileci, Presidente dei Giovani Avvocati (LA POSTILLA – Periodico dei Giovani Notai – 11.06.2010)
- Pag. 16. STAMPA. Giornalisti in sciopero. Anche la Fieg in allarme: «Il ddl ha effetto intimidatorio» Informazione ferma il 9 luglio (IL SOLE 24 ORE dell'11.06.2010)
- Pag. 17. RIFORME. Intercettazioni. Berlusconi rilancia sulla riforma della giustizia, poi l'affondo contro la Rai: tutti i talk show contro di noi (IL SOLE 24 ORE-13.06.2010)
- Pag. 18. MAGISTRATI. Doppio Csm e carriere separate L'opposizione dice no alla riforma (IL CORRIERE DELLA SERA del 14.06.2010)
- Pag. 19. Adempimenti del mese di giugno dalla pagina Adp (www.aiga.it)
- Pag. 20. Eventi delle Sezioni del mese di giugno

A cura di Claudia Pizzurro: claudia.pizzurro@tin.ite Alberto Vermiglio: avermiglio@virgilio.it

I magistrati proclamano lo sciopero contro i tagli

ROMA - Magistrati e farmacisti sul piede di guerra contro il governo e la sua manovra da 25 miliardi di euro. Per i primi si profila uno sciopero seguito dall'organizzazione di giornate di protesta che verranno decise entrambi sabato dal comitato direttivo centrale che rappresenta tutte le magistrature. Per le farmacie per ora l'allarme si ferma ad un vero sos lanciato da Federfarma che ieri ha minacciato la chiusura del 25% delle farmacie se non verranno modificate le misure adottate nella Finanziaria che prevedono una riduzione del 12,5% del prezzo dei medicinali generici (quelli con brevetto scaduto) e uno sconto imposto del 3,65% sul listino al pubblico dei farmaci rimborsati dal servizio sanitario. In questo senso sembra che un emendamento possa rendere meno amara la pillola del governo, esonerando dai sacrifici le farmacie dei Comuni al di sotto di 5 mila abitanti. E rispunta anche il taglio delle Province con meno di 200 mila abitanti: escluso dal decreto sulla manovra il provvedimento rientra con un emendamento del relatore Donato Bruno (Pdl) al disegno di legge sulla carta delle autonomie all'esame della commissione Affari costituzionali della Camera. I magistrati si dicono «consapevoli della crisi economica in cui versa il Paese, non intendono sottrarsi alloro dovere di cittadini e contribuenti, ma denunciano che le misure approvate dal governo sono ingiustamente punitive per tutto il settore pubblico». Il loro documento si fanno alcuni esempi: «Un pubblico dipendente con uno stipendio lordo da 150 mila euro lordi alla fine subirà un taglio di 3 mila euro all'anno mentre un magistrato di prima nomina con uno stipendio lordo di 40 mila euro riceverà una riduzione complessiva per circa 10 mila euro l'anno, pari al 25%». I giudici sottolineano l'iniquità della manovra che «non colpisce gli evasori fiscali» mentre paralizza «d'intero sistema giudiziario,svilisce e mortifica la funzione giudiziaria». L'Associazione nazionale magistrati non si sottrae a fare proposte alternative per ridurre il peso della spesa pubblica «Le abbiamo avanzate più volte - si legge nella nota - si tratta della soppressione dei piccoli tribunali, della metà degli uffici del giudice di pace, del recupero delle spese pecuniarie e delle spese di giustizia che ammontano a circa 1 miliardo di euro l'anno». Proposta anche la sospensione dei processi con imputati irreperibili che costano «decine di milioni di euro per il pagamento delle spese di patrocinio». La protesta dei magistrati ha suscitato polemiche. Per Fabrizio Cicchitto, capogruppo Pdl alla Camera, «è la prova che la magistratura fa politica in modo continuo e organico». E se per Alessandro Pignatiello, - coordinatore nazionale del Pdci «do sciopero di tutte le magistrature è una delle cartine di tornasole di quanto male fa questo governo», per il leghista Roberto Castelli «è un po' triste che la magistratura italiana, con emolumenti al vertice dell'Unione Europea, scenda addirittura in sciopero perché non accetta di partecipare ai sacrifici che vengono richiesti a tutti». Roberto Bagnoli

Cassazione. Per gli avvocati**Nelle cause semplici onorari sotto i minimi**

L'autorità giudiziaria può liquidare l'onorario dell'avvocato anche scendendo sotto i minimi tariffari. A patto che la causa sia di particolare semplicità. Lo precisa la Corte di cassazione con la sentenza n. 13452 della Sezione lavoro depositata ieri. La Corte ha così interpretato l'articolo 60 della legge 794/42 sugli onorari dell'avvocato, stabilendo innanzitutto che la disposizione stabilisce che, quando la causa risulta di facile trattazione, il giudice può attribuire l'onorario in misura inferiore al minimo, ma, in questo caso, la decisione deve essere motivata. La sentenza ricorda poi che la norma rappresenta un'eccezione al diritto della parte al rimborso delle spese processuali sostenute per l'affermazione delle proprie ragioni. Visto questo carattere straordinario bisogna ritenere che la facoltà di scendere al di sotto dei minimi sia limitata alla sola voce, espressamente ricordata dalla disposizione, dell'onorario. Inoltre, il magistrato deve motivare per esteso le ragioni che lo hanno condotto all'eccezione. Nel caso esaminato dalla Cassazione, invece, l'autorità giudiziaria ha liquidato al di sotto dell'asticella dei minimi sia la voce degli onorari sia quella dei diritti del procuratore. Inoltre aveva proceduto alla liquidazione in maniera forfettaria e globale, senza procedere alla necessaria determinazione del valore di ciascuna delle controversie riunite. Di conseguenza, la pronuncia dei giudici di merito è stata annullata con rinvio a un'altra Corte d'appello, precisando che quest'ultima dovrà attenersi a un principio di diritto che la Cassazione sintetizza nella possibilità per il giudice di aggirare le tariffe solo per quanto riguarda gli onorari e non anche i diritti e le spese. Deve poi sempre essere «adottata espressa e adeguata motivazione con riferimento alle circostanze di fatto del processo, non militata pertanto a una pedissequa enunciazione del criterio legale, ovvero all'aggiunta dell'elemento estrinseco, meramente indicativo, quale l'identità delle questioni». Infine, un paletto anche alla possibilità di riduzione: il taglio dei minimi non potrà superare il limite della metà. G. Ne.

Astensione avvocati: l'adesione allo sciopero fa slittare in avanti la prescrizione del reato

Astensione avvocati: una cosa è un legittimo impedimento altro è lo sciopero, la prescrizione del reato slitta in avanti. In termini pratici vuol dire che il rinvio dell'udienza su richiesta del difensore che dichiara di aderire all'astensione collettiva non dà luogo ad un caso di sospensione per impedimento, quindi, il corso della prescrizione resta sospeso per tutto il periodo del differimento dell'udienza.

Lo ha chiarito la Cassazione nella sentenza 19667/10 (qui leggibile come documento correlato) con cui ha respinto il ricorso di un imputato che sosteneva che i giudici d'appello aveva erroneamente ritenuto che il periodo di sospensione della prescrizione, determinato dal rinvio della prima udienza del giudizio per l'adesione del difensore allo sciopero, si protrasse per tutta la durata del rinvio e non per la minore durata di sessanta giorni prevista dall'articolo 159 Cp per i casi di legittimo impedimento del difensore. In pratica, secondo il ricorrente il corretto calcolo del periodo di sospensione avrebbe dovuto indurre i giudici del merito a rilevare la causa estintiva del reato. Ma la Suprema corte è stata di diverso avviso perché ha affermato che l'adesione del difensore all'astensione di categoria se corrisponde ad una legittima scelta, che impone al giudice di accordare il rinvio del dibattimento, non integra una causa di assoluto impedimento a comparire. Di conseguenza «la sospensione del corso della prescrizione non è limitata alla sola durata dello sciopero o, alternativamente, al termine di sessanta giorni previsto dall'articolo 159 Cp per le cause di legittimo impedimento, ma si estende al tempo reso necessario per gli adempimenti tecnici imprescindibili al fine di garantire il recupero dell'ordinario svolgersi del processo». Insomma, sono compresi anche i tempi derivanti dal cosiddetto "carico di lavoro", posto che tutte le parti processuali condividono con il giudice che dispone il rinvio la responsabilità dell'ordinato svolgimento del processo. (b.m.)

Giustizia europea. Cooperazione rafforzata tra 14 paesi**Divorzi cross-border con regole condivise****BRUXELLES. Dal nostro inviato Adriana Cerretelli**

È partita ieri a Lussemburgo la prima cooperazione rafforzata della storia comunitaria, protagonisti 14 paesi, Italia compresa, sui 27 dell'Unione. È partita in uno dei settori più delicati per la vita dei cittadini europei, quello del diritto di famiglia. Nella specie, separazioni e divorzi internazionali. Ogni anno nella Ue si registrano 16 milioni di matrimoni "misti" e circa 140mila rotture dei medesimi, impantanati finora nella giungla delle legislazioni più diverse e complesse oltre che di costi proibitivi. In un prossimo futuro le cose cambieranno per chi vive in un'area più ristretta di quella comunitaria, per ora limitata a Italia, Francia, Germania, Spagna, Portogallo, Belgio, Lussemburgo, Austria, Ungheria, Bulgaria, Romania, Slovenia, Lettonia, Malta.

Alla riunione dei ministri della Giustizia Ue, ritrovatisi ieri nel Granducato, il via libera non è stato unanime per la solitaria defezione della Repubblica Ceca, comunque è andato ben oltre la maggioranza qualificata richiesta. Erano necessari nove Paesi per far scattare, secondo il Trattato di Lisbona, la cooperazione rafforzata, una volta constatata l'impossibilità di procedere a 27 (per il no della Svezia in quanto dispone di una legislazione più favorevole). Invece di nove se ne sono presentati 14, che potrebbero presto diventare di più: la cooperazione è infatti aperta per definizione. Il prossimo passo è ora l'approvazione (con parere consultivo) da parte dell'europarlamento, la cui commissione Giustizia si è già espressa positivamente. Dopo di che, una volta che si saranno conclusi i negoziati tecnici tra i 14 per definire i contenuti precisi delle linee guida approvate ieri, tutti i ministri del gruppo torneranno a riunirsi per apporre il loro imprimatur unanime al decollo dell'avventura. Contrariamente a quanto progettato in origine, la cooperazione rafforzata riguarderà solo la legislazione da applicare a separazioni e divorzi crossborder ma non si estenderà alla giurisdizione. Impossibile farlo, secondo il servizio giuridico del Consiglio Ue, perché questo avrebbe inciso sulla legislazione europea già vigente nei 27 paesi dell'Unione. Il testo approvato ieri prevede per le coppie transnazionali che vogliono separarsi la possibilità di scegliere di comune accordo la legge cui ricorrere: quella della nazionalità o della residenza stabile. Come dire che una coppia svedese-finlandese che viva in Spagna potrà optare per una delle leggi del proprio paese di origine oppure per quella spagnola. L'accordo tra le parti dovrà essere messo per iscritto, con data e firma di entrambi i coniugi. In caso di disaccordo, in prima istanza sarà applicata la legge della loro comune residenza abituale, in seconda battuta quella del loro più recente domicilio comune se uno dei due ancora vi risiede, in terza quella della loro comune nazionalità, in quarta quella del tribunale dove è stata presentata l'istanza di divorzio. A tutela del partner più debole, la nuova normativa prevede regole che di fatto impediranno la prassi del turismo giudiziario, che oggi permette a chi ha i mezzi finanziari di utilizzare la legge del paese che meglio riflette i suoi interessi. In altre parole, la scelta non potrà più essere arbitraria ma dovrà rispondere ai criteri prefissati, che prevedono che debba dipendere dagli stretti legami della coppia con il paese la cui legge viene applicata. Cioè quelli della comune residenza abituale, in subordine dell'ultima residenza abituale comune se uno ancora vi risiede, della nazionalità e infine del tribunale chiamato in causa.

Alla camera la proposta di legge Lo Presti. Fra le misure il ritorno ai minimi tariffari negli appalti

Una manovra per le professioni

Pacchetto di incentivi per guidare il comparto fuori dalla crisi

Le misure
Credibilità dei crediti vantati
Compensazione e cessione a pubbliche amministrazioni dei crediti vantati
Niente «fermo amministrativo» ove si vanti crediti certificati di ammontare pari al debito contestato
Accordi di ristrutturazione dei debiti
Contratto di cessione di uno studio professionale
Accordi relativi all'uso del nome
Negli appalti ritorno ai minimi tariffari

Un pacchetto di incentivi per aiutare i professionisti a fronteggiare la crisi e favorire lo sviluppo del comparto. È quanto prevede una proposta di legge (n. 3480) presentata alla camera da Antonino Lo Presti (Pdl) per affrontare alcuni problemi strutturali di un settore che, al pari degli altri, sta pagando il prezzo della congiuntura economica negativa.

Rapporti con la p.a. Ammonta a un anno, secondo le stime del Comitato unitario delle professioni, il tempo di pagamento delle parcelle dei professionisti da parte della pubblica amministrazione. A tal fine si prevede, anzitutto, una procedura breve per la certificazione dei crediti vantati dai professionisti nei confronti delle pubbliche amministrazioni, stabilendone la libera cedibilità inter privatos. La proposta Lo Presti disciplina la possibilità del professionista di opporre in compensazione i crediti certificati alle pubbliche amministrazioni: ciò può avvenire senza limiti se il rapporto di debito-credito è con un medesimo ente; se, invece, gli enti sono differenti e i debiti sono di natura fiscale,

contributiva o previdenziale, la compensazione potrà operare solo dopo un periodo transitorio, per consentire agli enti pubblici interessati di stipulare apposite convenzioni con l'Agenzia delle entrate e con gli istituti previdenziali al fine di regolare i rispettivi rapporti. Da ultimo si prevede non si possa procedere al cosiddetto «fermo amministrativo», ove il professionista vanti crediti certificati di ammontare pari al debito contestato.

Accordi sui debiti. Per risolvere le crisi da sovraindebitamento dei professionisti, la Pdl Lo Presti propone una soluzione tramite procedure di ristrutturazione e di esdebitazione. I professionisti, infatti, non sono mai stati soggetti agli istituti fallimentari. Nella recente riforma fallimentare, tuttavia, sono stati introdotti degli istituti di regolazione della crisi di impresa compatibili con gli ordinamenti professionali.

Cessione dello studio. Un capitolo a parte tratta dei patti relativi al trasferimento degli studi tra professionisti. L'attuale lacuna non consente al professionista, si legge nella relazione illustrativa, di fare leva sul valore della propria attività, anche per l'accesso al credito, e determina significativi problemi in caso di impedimento temporaneo all'esercizio professionale. Non solo. I professionisti possono concludere accordi, anche a titolo oneroso, relativi all'uso del proprio nome nella denominazione di associazioni e di società professionale di cui hanno parte.

Minimi tariffari negli appalti. I contratti per prestazioni stipulati in qualunque forma con i professionisti da pubbliche amministrazioni aggiudicatrici ai sensi del codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, di cui al decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, anche a seguito di procedure ad evidenza pubblica, non possono prevedere compensi inferiori a quelli fissati dalle tariffe professionali. Ancora, le pubbliche amministrazioni, nel corso dello stesso anno solare, non possono concedere a propri dipendenti in rapporto di tempo pieno, più di due autorizzazioni a svolgere incarichi retribuiti consistenti in prestazione professionali in qualunque forma stipulati.

Incentivi allo sviluppo. L'ultima parte dell'articolato riguarda le disposizioni di incentivo e di sostegno economico all'attività professionale. Si chiede sostanzialmente l'estensione ai professionisti di sistema di finanziamenti e di incentivi, cui al momento possono accedere soltanto le imprese. Si stabilisce, sempre alle stesse condizioni, l'estensione ai professionisti degli interventi e dei fondi di garanzia in ordine al livello e alle condizioni del credito già previsti dalla normativa statale, sempre in quanto compatibili. Per agevolare la concessione di crediti, gli ordini possano stipulare accordi con banche che si impegnino a erogare finanziamenti agli iscritti che, ove non onorati, espongono a severe sanzioni disciplinari. Lo stesso articolo autorizza gli ordini a istituire società cui detengano l'intero capitale sociale, al fine di attivare ogni e opportuna azione di sostegno in favore degli iscritti, specie per promuovere l'accesso dei più giovani alla professione e per favorire sinergie tra professionisti. Ignazio Marino

Consumo. Decisione a Torino**Inammissibile la prima class action**

Inammissibile. È questo il verdetto che colpisce la prima class action approdata davanti ai giudici. Al tribunale di Torino è stata depositata ieri l'ordinanza con la quale è stata respinta l'azione collettiva presentata dal Codacons contro Intesa SanPaolo. Il Codacons, attraverso l'iniziativa del suo presidente Carlo Rienzi, aveva proposto la class action contro le commissioni di massimo scoperto nei conti correnti. La procura di Torino, rappresenta, tra gli altri, da Raffaele Guariniello, si era detta favorevole alla proposizione dell'azione. Rienzi riteneva che Intesa SanPaolo, banca di cui è correntista, avesse applicato scorrettamente delle commissioni che, di fatto, sostituiscono la ex clausola del massimo scoperto. La sua mossa, se fosse andata a buon fine, avrebbe potuto spianare la strada a migliaia di cittadini: ai giudici, infatti, Rienzi aveva chiesto di ordinare alla banca di informare con un avviso di servizio tutti i correntisti, per metterli in condizione di aderire a un'azione collettiva. Il provvedimento, scritto dal presidente del tribunale Luciano Panzani, ha ritenuto però, dopo un'analisi delle condizioni del suo conto e dei relativi accordi con Intesa SanPaolo, che il presidente del Codacons non avesse subito alcun danno e che quindi l'azione dovesse essere respinta per carenza di interesse. L'ordinanza si è soffermata su una serie di passaggi cruciali per una prima valutazione da parte dell'autorità giudiziaria di uno strumento del tutto inedito per la nostra legislazione a tutela dei consumatori. Il provvedimento, infatti, sottolinea innanzitutto come della legittimazione ad agire non sia più, come previsto invece in una prima versione della class action mai entrata in vigore, titolare un ente o un'associazione. A muoversi invece, in coerenza con il sistema dell'opt in, dovrà essere il singolo consumatore o utente, a patto che la sua posizione soggettiva sia omogenea rispetto a quella degli altri componenti della classe. Il singolo può poi, come avvenuto nel caso esaminato con il Codacons, dare mandato a un'associazione secondo il meccanismo della rappresentanza processuale. L'esame preliminare di ammissibilità che il giudice è chiamato a svolgere sull'azione non può che avere come presupposto, sottolinea l'ordinanza, la verifica della legittimazione dell'attore, con riferimento alla sua qualità di consumatore o utente e all'esistenza dell'interesse ad agire. In maniera del tutto analoga a quanto avviene nelle azioni ordinarie individuali. La figura della persona fisica che si muove per agire in giudizio è così centrale: solo lei infatti assume la qualità di parte. Tutti coloro che si aggregano in seguito avranno conseguenze per effetto dell'azione, ma non saranno parti, essendo privi dei poteri di impulso processuale e della possibilità di impugnare la decisione. «In altre parole –scrive Panzani – non sussiste la legittimazione perché il proponente intende rappresentare gli interessi della classe, ma perché il suo interesse coincide con quello della classe, essendo egli portatore del medesimo diritto individuale omogeneo di cui sono titolari gli appartenenti alla classe». L'ordinanza, dopo un'attenta valutazione delle condizioni del conto di Rienzi (al quale viene riconosciuta la qualifica di consumatore malgrado la professione forense), conclude che la contestata condizione di scoperto non gli era mai stata applicata. In assenza di un interesse individuale ad agire, osserva ancora l'ordinanza, non si può fare riferimento a quello di altri correntisti che invece potrebbero essere stati effettivamente danneggiati. Giovanni Negri

Strategie anti-contenzioso. L'esperimento**Parte la convenzione tra medici e avvocati sulla conciliazione**

La conciliazione trova subito una via concreta di attuazione: ancora prima dei decreti della Giustizia, utilizzando la struttura dell'organismo di conciliazione forense di Milano, gli ordini di medici e avvocati cittadini hanno stipulato una convenzione che consentirà di accedere al nuovo strumento in tempi rapidi.

La convenzione, che sarà firmata oggi dal presidente degli avvocati Paolo Giuggioli e da quello dei medici Ugo Garbarini, prende le mosse dal Dlgs 28/2010, in base al quale i legali dovranno avvertire i clienti della possibilità di risolvere la controversia attraverso la conciliazione. L'avviso dovrà anche precisare che in alcune materie la conciliazione costituisce una condizione di procedibilità; oggetto dell'avvertimento saranno anche le agevolazioni fiscali a disposizione di tutti coloro che scelgono di utilizzare il procedimento di mediazione.

Il tentativo di conciliazione è vincolante nelle controversie su alcune materie chiave, tra cui anche le liti sulla responsabilità medica.

Proprio su questo aspetto avvocati e medici milanesi si sono mossi molto rapidamente: la convenzione che sarà presentata oggi (alle 12, in via Chiossetto 20 a Milano) tiene conto dei rispettivi poteri-doveri istituzionali. L'ordine degli avvocati si impegna a gestire il servizio di conciliazione, rivolto specificamente alle controversie in materia di risarcimento del danno da responsabilità medica e odontoiatrica, di natura contrattuale ed extracontrattuale. E a formare il personale interessato in collaborazione con l'ordine dei medici. La modulistica e le tariffe saranno quelle già in uso dall'organismo di conciliazione. L'Ordine dei medici attiverà al suo interno una commissione di mediazione che si interfacerà con gli avvocati.

Lo scopo è quello di arrivare al massimo numero di soluzioni conciliative nel minor tempo possibile. La start up del servizio è carico degli avvocati.

Tra l'altro, in base al Dlgs 28/2010, l'avvocato dovrà anche mettere il cliente al corrente delle agevolazioni fiscali messe in campo dal Governo per incentivare il ricorso alla mediazione: tutti gli atti relativi al procedimento sono esenti dall'imposta di bollo e da ogni altra forma di tributo.

Il verbale di accordo è poi messo al riparo dall'imposta di registro entro il valore massimo di 50mila euro. Quando poi la mediazione è una condizione di procedibilità della domanda, è riconosciuto, in caso di successo della mediazione, un credito d'imposta fino a 500 euro a titolo di rimborso dell'indennità dovuta al mediatore. Nel caso dell'organismo di Milano, questo credito copre il compenso dovuto per controversie fino a 50mila euro. Saverio Fossati

Gli under 40. Sono oltre un terzo degli iscritti all'ordine di Roma - Difficile l'ingresso sul mercato**I giovani legali bocchiano le tariffe****Rete tra colleghi, più formazione ed esperienze all'estero per affermarsi**

Iniziare la carriera di avvocato è dura in tutta Italia. A Roma però, con 22mila concorrenti e le sedi dei principali studi professionali italiani, lo è un po' di più. Anche se gli under 40 iscritti all'ordine professionale sono moltissimi, circa il 35% del totale, solamente pochi giovani possono dire di poter mantenere da soli un vero studio professionale o di lavorare in un posto effettivamente affermato. Chi ce la fa, quasi sempre ha puntato su una rete relazionale solida o su una esperienza professionale all'estero. E certo il ritorno alle tariffe minime promesso dalla riforma della professione potrebbe essere un ulteriore ostacolo. Tra i fortunati c'è sicuramente Matteo Santini, presidente del Centro nazionale di studi sul diritto di famiglia e dei minori. Laureato giovanissimo, ha cominciato ad esercitare la professione dieci anni fa: «Il primo ostacolo - spiega - è la pratica in uno studio professionale, perché la concorrenza è talmente agguerrita che diventa difficile anche solo trovare qualcuno che ti dia un rimborso spese accettabile». Il vero salto nel buio, però, è costituire uno studio professionale autonomo, ma "impegno in una associazione di categoria ha permesso a Santini di fare il passo in più. Quello che l'ha portato ad avere una carriera soddisfacente. «Il centro nazionale - racconta Santini - è stato un buon mezzo sia per frequentare altri colleghi sia per approfondire la preparazione in un settore specifico del diritto civile». Il ritorno alle tariffe minime di cui si discute in questi giorni, lo convince poco: «Possiamo anche scegliere di fare marcia indietro, ma poi l'attuale equilibrio tra domanda e offerta finirebbe per rompersi».

Contrario alla reistituzione delle tariffe minime è anche l'avvocato Francesco De Cristofaro, quarantenne, penalista e titolare di uno studio professionale autonomo: «Per gli studi prestigiosi, il tariffario è troppo basso e per chi di competenze ne ha troppo poche, la tariffa minima è addirittura troppo elevata». De Cristofaro è stato a lungo collaboratore di un altro studio penale prima di decidere di mettersi in proprio e sulla ricerca dei clienti propri ha pesato la rete relazionale: «Nella mia esperienza- continua - oltre all'importanza di una buona formazione e di una buona pratica legale, ha contato la collaborazione con i colleghi, soprattutto del settore civile e amministrativo. Spesso sono loro ad avere il numero di contatti più ampio, vista la vasta tipologie di interventi che seguono». Per dare una mano ai giovani avvocati che si affacciano sul complicato mercato romano, l'ordine professionale della capitale organizza dal 1968 un concorso destinato a premiare i cinque migliori iscritti che abbiano meno di ventotto anni, la "Conferenza dei giovani" che dal 2004 è guidata da Livia Rossi: «Abbiamo mutuato l'idea dall'esperienza francese e siamo l'unico ordine in Italia ad avere un progetto di questo tipo». Il concorso è complesso, prevede una prova scritta di "cultura giuridica", un test sulla lingua straniera, una prova orale e infine una discussione pubblica distinta per settori di specializzazione. I vincitori ottengono una toga nuova di zecca e una borsa di studio per una esperienza in uno studio professionale all'estero. Tra i vincitori degli ultimi anni c'è Gabriella Geatti, 34 anni, oggi presidente della European young bar association, per anni collaboratrice dello studio Chiomenti a Roma e ora in partenza per un nuovo progetto professionale a Milano: «L'esperienza all'estero è stata importante -racconta - anche perché mi ha portata a conoscere molte realtà professionali differenti. Professionalmente ho scelto di collaborare sempre a realtà strutturate. So che molti colleghi fanno diversamente, ma la realtà è solo che i giovani avvocati sono troppi. E che bisognerebbe stringere sulle modalità di accesso alla professione».

Del difficile passaggio dell'ingresso alla professione si occupa a tempo pieno l'Aiga, l'Associazione italiana giovani avvocati. La presidente della sezione romana, Alessandra Abbate ha recentemente presentato una ricerca nazionale elaborata assieme al Censis che dimostra come le avvocate donne guadagnino almeno un terzo in meno degli uomini, specie se sono single: «Il nostro impegno è costantemente dedicato alla formazione continua dei colleghi e delle colleghe, visto che la situazione del mercato è così dura. Ma forse il vantaggio della partecipazione all'Aiga è soprattutto la rete relazionale su cui i colleghi possono contare. Soprattutto quando si spostano nel paese». Sara Menafra

Il gigante web del «prima lancia, poi correggi» cerca di riparare dopo i casi di Street View e Buzz**Privacy, ecco cosa Google sa di te****Dalle parole cercate sul motore ai dati personali presenti online**

Da qualche parte, nei server di Google sparsi per il mondo, c'è la raccolta delle ricerche fatte da ciascuno di noi, la pubblicità su cui ha cliccato, le preferenze sui siti web visitati, i messaggi di posta, le foto, i testi dei blog. Così come ci sono altre informazioni che Google, da buon motore qual è, trova in rete e fa proprie. Ci siamo noi, insomma, anche se spesso non c'è il nostro nome. C'è da preoccuparsi? Non necessariamente. Lo scopo della raccolta delle informazioni è di fare prodotti e servizi più utili, così come di offrire ad aziende e agli utenti un campo comune di comunicazione attraverso la pubblicità. La preoccupazione è comunque lecita, però, per due motivi. Il primo riguarda qualche scivolone in cui il motore è incorso ogni tanto (si veda l'articolo in basso), il secondo è la mancanza di chiarezza per gli utenti.

Sugli scivoloni c'è poco da fare: Google li ammette e cerca di correggere il problema ex post nella maggior parte dei casi. Ma come dice il suo stesso ceo Eric Schmidt, opera con la filosofia del «prima lancia, poi correggi» per poter innovare, e ciò comporta necessariamente errori. Sulla chiarezza e la correttezza sta invece cercando di migliorare, anche perché proprio questi scivoloni stanno facendo emergere una maggiore coscienza critica negli utenti, oltre ad attirare l'attenzione delle varie authority. Certo, da gigante qual è potrebbe sicuramente fare meglio. Ieri a Milano Alma Whitten, componente del Privacy Council di Google, ha spiegato come sia difficile adottare soluzioni che rispettino le legislazioni sulla privacy nei diversi paesi, e ha sottolineato come un feedback immediato da parte degli utenti sia necessario per correggere il tiro. Vedi le foto di Street View in cui non sono celati i volti (eliminabili su richiesta). Nessun commento, invece sulla raccolta di dati (frammenti di e-mail, documenti ma presumibilmente anche dati bancari) dalle reti private fatta attraverso le auto di Street View che dovevano solo fotografare. Google ha ammesso l'errore e avviato un'indagine interna, per cui la cosa è in mano agli avvocati. No comment anche sulla condanna da parte del tribunale italiano per il video dello studente autistico picchiato dai compagni.

Ma quali sono i dati che si regalano a Google normalmente, scivoloni a parte? Whitten ha spiegato che si possono dividere in tre gruppi. Il primo è quello dei cosiddetti log data: tutte le volte che si fa una ricerca o si visualizza una pubblicità di Google, il motore prende nota. Si appunta l'indirizzo Ip (che identifica il modem da cui si sta navigando), il tipo programma che si usa (il browser), il sistema operativo del pc, l'identificativo del cookie (il piccolo documento che Google memorizza nel computer dell'utente come traccia e non contiene granché), e ovviamente si appunta anche la ricerca fatta, per esempio «case al mare». Non c'è il nome dell'utente. Durata di questi dati: dai 9 ai 18 mesi.

Il secondo scatolone di dati che Google tiene in casa non viene messo in relazione con il precedente, spiega la Whitten, e si capisce come mai: è lo scatolone in cui vanno i dati di coloro che sono registrati a Google (per la mail, per esempio) quindi là c'è il nome e cognome oltre a tutto il resto. In questo gruppo c'è quanto si vuole condividere con Google, ci si iscrive volontariamente, insomma, cosa non necessaria per fare le semplici ricerche. Inutile dire che quanto più l'utente è ignaro di quello che fa perché non legge i contratti e i termini del servizio, tanto più si espone a un possibile uso distorto dei propri dati, non solo con Google. Che gli attori del web debbano rendere più chiare le condizioni è un discorso equivalente (Google a dire il vero ci ha provato anche con i video, www.google.com/privacy). Infine il terzo scatolone, i dati che arrivano dalla rete (nelle mappe, nei social network...) e che la società di Mountain View raccoglie tramite il proprio motore.

Cosa fa Google di tutti questi dati? Whitten spiega che servono per tre scopi: dai dati delle ricerche e dal click successivo dell'utente si capisce quali sono i risultati di maggior valore e quindi quelli che devono magari salire di posizione. Google impara dai cosiddetti bravi ragazzi. Analizzando le ricerche, però, impara anche a come tenere a bada i «cattivi ragazzi», utenti o computer che cercano di manipolare i risultati del motore a proprio uso e consumo. Infine, Google usa questi dati per «inventare il futuro», vedi il servizio di

traduzione in tutte le lingue nato dalle ricerche e non da un dizionario o quello di monitoraggio dell'influenza ottenuto grazie all'incrocio dei dati storici con le ricerche fatte nei diversi periodi.

Inutile dire che Google usa tutte queste informazioni anche per servire all'utente pubblicità ritagliata sulle proprie preferenze: se nei giorni precedenti l'utente ha visitato siti sportivi, facile che mentre legge le notizie su un giornale partner di Google appaia un banner di una marca di abbigliamento sportivo. Un servizio, sicuramente, sia per le aziende sia per i consumatori interessati in determinati prodotti, che però potrebbe non piacere a molti. Per questo nei banner del proprio network, Google ha inserito un bottone con su scritto «Ads by Google», cliccato il quale si può decidere che il motore non deve servire più pubblicità guardando nel proprio computer oppure che gli argomenti preferiti sono ben altri. Certo, se al posto di «Ads by Google» ci fosse stato scritto «Scegli tu questa pubblicità» il passo avanti sarebbe stato più chiaro. Andrea Secchi

È stata codificata nel diritto internazionale la possibilità prevista dal Trattato di Lisbona**Diritti umani, nessuna eccezione****Anche l'Unione europea a giudizio alla Corte di Strasburgo**

Anche l'Unione europea potrà essere giudicata davanti alla Corte di Strasburgo sui diritti umani per violazione della Convenzione del 1950. Era una opportunità prevista dal Trattato di Lisbona. Ora è stata codificata nel diritto internazionale. Spetta pertanto alla Commissione e al Parlamento concretizzare le forme dell'adesione. Da pochi giorni è infatti entrato in vigore il Quattordicesimo Protocollo alla Convenzione europea dei Diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali. L'ultimo Paese ad averlo ratificato è stato la Russia. Le finalità esplicite sono quella di accrescere l'efficacia dell'azione giurisdizionale della Corte europea dei Diritti dell'uomo nonché di assicurare un controllo giurisdizionale effettivo sugli atti della Ue. Thorbjørn Jagland, segretario generale del Consiglio d'Europa, e Jean-Paul Costa, presidente della Corte europea dei Diritti dell'uomo, hanno affermato in un comunicato congiunto che: «Il Protocollo n. 14 permetterà alla Corte di concentrarsi maggiormente sui casi che sollevano importanti questioni riguardanti la tutela dei diritti umani e di svolgere pienamente e nel migliore dei modi la sua missione; inoltre contribuisce a istituire un quadro giuridico che apre all'Unione europea la possibilità di aderire alla Convenzione, come si è impegnata a farlo nel Trattato di Lisbona». In questo modo l'Unione, in base a quanto previsto dall'articolo 17 del Protocollo, si sottoporrà a un controllo esterno indipendente diretto ad accertare eventuali violazioni dei diritti fondamentali. Il primo asse del Protocollo mira a rendere più agile ed efficiente il lavoro della Corte. A tal fine vengono rafforzati i filtri utili a cassare con rapidità i ricorsi ritenuti manifestamente irricevibili. Sono inoltre introdotte norme che aiutano a evitare eccessi di burocrazia nella trattazione dei cosiddetti «ricorsi ripetitivi», ossia di quei ricorsi per i quali esiste già una giurisprudenza consolidata in senso favorevole all'accoglimento o al respingimento. I ricorsi irricevibili (quantificati nel 90% del totale dei ricorsi) e quelli ripetitivi (che ogni anno riguardano circa il 60% delle sentenze) sono tutt'oggi le grandi cause del sovraccarico giudiziario. Tra le altre novità previste dal Protocollo vi sono le seguenti: i giudici verranno nominati per nove anni contro i sei attuali allo scopo di favorirne l'indipendenza; aumenteranno le funzioni dei giudici monocratici nel caso di palese inammissibilità del ricorso; accresceranno le possibilità di decidere congiuntamente merito e ammissibilità del ricorso; al commissario europeo per i diritti umani sarà data la possibilità di intervenire con propri documenti scritti nel procedimento in qualità di parte terza alla stregua di una parte civile nel processo nostrano; saranno incoraggiate le soluzioni amichevoli delle controversie; più ampi poteri saranno concessi al Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa per assicurare l'ottemperanza e l'esecutività delle sentenze della Corte. L'affaticamento del lavoro dei giudici europei è evidente se si guarda ai numeri del carico giudiziario: nel 2009 ben 57.200 casi sono stati affidati a un organo giudiziario della Corte, mentre si contavano 119.300 ricorsi pendenti. Nel 2010 il numero dei ricorsi pendenti non ancora trattati ha raggiunto un totale di 125.900. 23.800 di essi sono stati assegnati a un organo giudiziario. Si pensi che i casi giudiziari erano 8.400 nel 1999 e 27.200 nel 2003. Il tasso di crescita delle pendenze giudiziarie è stato esponenziale, determinato sia dalla lentezza della Corte che dalla scoperta progressiva delle sue funzioni in molti Stati europei dove la esigibilità dei diritti non è scontata. Il Protocollo n.14 è stato adottato nel lontano maggio 2004 principalmente per snellire le complicate procedure europee e per consentire la sottoposizione a controllo giurisdizionale delle decisioni Ue. Ci sono voluti sei anni perché entrasse in vigore. Patrizio Gonnella

“Pari dignità tra le professioni giuridiche”

Parla Giuseppe Sileci, Presidente dei Giovani Avvocati

Con grande disponibilità l'Avvocato Giuseppe Sileci, catanese di 42 anni e Presidente dell'AIGA, ha accettato di rispondere alle nostre domande in materia di rapporto tra le professioni. Le sue parole vanno lette e meditate con attenzione per molti motivi, non solo per il fatto che l'AIGA è probabilmente la più rappresentativa oltre che politicamente influente associazione di giovani professionisti che vi sia in Italia, ed in questo un modello da imitare anche per noi, quanto per il loro contenuto, sintomatico di quale sia la percezione del notariato agli occhi degli altri. Ho deliberatamente evitato di porre all'avv. Sileci domande di circostanza, cercando invece di puntare direttamente al cuore del rapporto tra notai ed avvocati: la ripartizione delle rispettive competenze. Non si può certo dire che la sfida sia stata elusa. Certo lascia perplessi che nelle parole del Presidente Sileci, che pure è persona onesta intellettualmente, non si colga alcuna distinzione tra la rilevanza pubblicistica di una certa attività il ché è ovviamente riferibile anche all'attività forense, e la sua natura pubblica, tipica delle mansioni svolte dai pubblici ufficiali. Ma siamo sicuri che la percezione del notaio quale pubblico ufficiale, al servizio dello Stato, piuttosto che quale mero consulente giuridico delle parti, non dipenda anche dai nostri comportamenti?

D. Presidente Sileci, da parte di molti miei colleghi si ha l'impressione che politica, opinione pubblica e mezzi di informazione abbiano difficoltà a comprendere la distinzione tra impresa e attività professionale, accomunandole per il fatto di essere ambedue attività economiche svolte in forma autonoma. Condivide la necessità di ribadire tale distinzione (tra impresa e professione intellettuale) in ogni sede? E' possibile difendere tale distinzione ed insieme accettare la strutturazione societaria degli studi professionali, con la partecipazione di soci di capitali che quindi partecipano agli utili senza alcun apporto di natura "intellettuale-professionale"? R. La distinzione fondamentale tra impresa e professione intellettuale sta, oltre che nel carattere fiduciario e personale di quest'ultima, anche nella natura di "obbligazione di mezzi" che viene assunta dal professionista. Al prestatore di opera intellettuale non può e non deve essere richiesto di ottenere "un risultato", quanto di fornire il meglio della sua competenza, preparazione e diligenza allo scopo di garantire al cliente la migliore assistenza possibile. Il miglior professionista, quello che deve avere maggior successo, dovrebbe essere quello più preparato, più serio, più aggiornato. Ciò fa uscire, evidentemente, la prestazione professionale dalla logica di impresa, che ancora invece il criterio di selezione al risultato concreto. In tal senso, credo sia opportuno ribadire la distinzione tra impresa e professione intellettuale in ogni sede, proprio per esaltare la diversità di valore aggiunto che ciascuna porta al sistema produttivo. Ciò detto, la organizzazione (anche) in forma societaria degli studi professionali potrebbe essere una ipotesi da non scartare a priori, se questa fosse funzionale ad una prestazione di maggiore qualità, a condizione, però, che i soci di capitale puro fossero sempre esclusi dalla compagine sociale ovvero, ma mi convince meno, fossero sempre soci di minoranza senza possibilità di partecipare alla governance. Solo in questo modo, infatti, si potrebbe garantire ai prestatori d'opera intellettuale quella indispensabile libertà di coscienza che, altrimenti, sarebbe seriamente compromessa.

D. La strutturazione "ordinistica" delle professioni protette è giustificata dalla rilevanza pubblicistica di tali attività: in pratica la presenza di un Albo da un lato permette di selezionare chi intende accedere ad una professione, dall'altro permette di controllarne l'operato, il tutto allo scopo di garantire nell'interesse generale un certo standard di qualità. Ma ciò diventa evidentemente inutile se non esistono "riserve di competenza" a favore degli iscritti a quel particolare Albo. Condivide l'opportunità di difendere tali riserve di competenza, non solo nei confronti di chi non appartiene ad alcun Ordine, ma anche nei rapporti tra diverse professioni? Dovendosi altrimenti concludere, in presenza di liberalizzazioni delle competenze a soggetti non iscritti, che gli Ordini professionali siano inutili? E che quindi tanto vale abolirli, come infatti taluni coerentemente sostengono? R. Mi spiace constatare che, oggi, la rilevanza pubblicistica delle professioni protette sia riconosciuta solo all'attività del notariato e che proprio l'avvocatura abbia subito, negli ultimi anni, una costante erosione delle proprie competenze. Dinanzi a questo fenomeno il concetto di "riserva di competenza" non può non essere ripensato ed è ad alcune categorie professionali quelle attività che

presuppongano il possesso di conoscenze attinenti al proprio campo di specializzazione. Né ciò metterebbe in discussione la funzione degli Ordini professionali, il cui compito è quello di vigilare affinché i propri iscritti, e dunque professionisti ammessi ad esercitare attività protette, rispettino le norme deontologiche ed assicurino standard medi di qualità.

D. Questo è il punto: nel 2008 taluno propose di estendere agli avvocati la competenza ad autenticare le compravendite immobiliari. Non crede che il messaggio derivante da una simile proposta sia che non è importante essere o non essere iscritto ad un particolare Albo, quanto essere concretamente capaci di svolgere il lavoro (e nessuno dubita che un avvocato saprebbe scrivere una vendita, così come nessuno dubita che un notaio, che già è competente a presentare ricorsi di volontaria giurisdizione, saprebbe scrivere un atto di citazione? Ma allora, se non è l'iscrizione all'Albo ad essere rilevante quale indicatore di qualità professionale, bensì le capacità concrete, perchè non permettere a chiunque di svolgere l'attività in questione (di avvocato o di notaio) lasciando al mercato il compito di vagliare tali capacità? Chiaro che in tal modo si andrebbe a rinnegare la valenza pubblicistica delle attività professionali ma non crede sia proprio questo l'intendimento di certi settori della società civile?

R. E' ben vero che un notaio certamente saprebbe spiccare un atto di citazione, come è altrettanto

vero che un avvocato saprebbe scrivere una compravendita. Si tratta, infatti, di professioni provenienti dalla stessa "cultura", quella giuridica, pur con percorsi formativi parzialmente diversi.

In tale ottica, ritengo non adeguato al contesto sociale ed economico nel quale stiamo vivendo non consentire agli avvocati di offrire quei servizi che, oggettivamente, anche essi sono in grado di svolgere. D'altronde; non vedo perché si possa ritenere che un commercialista abbia le competenze per occuparsi della cessione di quote delle s.r.l. ovvero della cessione di aziende ed analoga competenza non debba essere riconosciuta all'avvocato. Parimenti non riesco a comprendere per quale ragione l'avvocato non possa autenticare l'autografia della sottoscrizione apposta in sua presenza in calce ad una (...) scrittura privata. Né si rinnega la valenza pubblicistica delle attività professionali se si consente agli avvocati, e dunque non a chiunque, di compierne alcune affidate oggi solo ai notai e per le quali sia richiesto il possesso di competenze che la medesima formazione giuridica assicura.

D. Se vogliamo difendere la dignità e il lavoro dei professionisti, anziché cercare di estendere ad altri Ordini le rispettive competenze, finendo con l'ingenerare la convinzione che gli Ordini stessi siano fungibili e quindi scarsamente qualificanti, non sarebbe opportuno cercare di trovare convergenze tra le istituzioni che a vario titolo, rappresentano le categorie professionali? Il riferimento è in particolare al fallimento dell'intesa, auspicata dal Ministro Alfano nell'agosto 2008, tra Avvocati, Commercialisti e Notai per proporre soluzioni idonee ad accelerare la Giustizia Civile.

R. Le convergenze tra le istituzioni che, a vario titolo rappresentano le categorie professionali, presupporrebbero che le singole professioni avessero la medesima dignità e rilevanza. In teoria sarebbe così, in concreto no: ne è una prova indiscutibile la direttiva servizi (fulgido esempio di esasperato liberismo), dalla quale sono espressamente esclusi i notai ma non tutte le altre professioni. Quanto poi alle soluzioni idonee per accelerare la Giustizia Civile si tratta di altro ambito nel quale la specificità dell'avvocato è stata messa in discussione a tutto vantaggio di altre professionalità a cominciare dai notai e dall'attribuzione anche ad essi delle vendite immobiliari delegate. E con analogo stato d'animo è vissuta dall'avvocatura la proposta dei notai di sostituirsi ai giudici nelle separazioni consensuali. Con queste premesse, invocare convergenze non può trovare ascolto nel ceto forense.

D. Un esempio di unità di intenti e coesione tra professionisti: la richiesta di reintrodurre tariffe minime. Tale coesione sembra portare a risultati positivi, ed in effetti non si capisce il motivo per il quale la dignità di lavoratore dipendente debba essere tutelata da una retribuzione minima e quella di un lavoratore autonomo no.

R. Le tariffe obbligatorie sono garanzia di dignità nello svolgimento della professione, e soprattutto fonte di chiarezza con il cliente. E' comune, oramai, la presa di coscienza del fatto che la liberalizzazione abbia favorito i grandi gruppi di potere, pregiudicando invece i privati utenti delle prestazioni professionali. La reintroduzione dei minimi, accompagnata peraltro da una previsione tariffaria chiara e comprensibile, sarebbe garanzia sia dei professionisti che dei cittadini, ma sarebbe una evidente forzatura se si citasse la questione tariffaria come esempio di unità di intenti e coesione tra professionisti. Tale convergenza, infatti, è una conseguenza del tutto indiretta.

ROBERTO MARAZZI

Giornalisti in sciopero. Anche la Fieg in allarme: «Il ddl ha effetto intimidatorio»**Informazione ferma il 9 luglio**

Giornalisti ed editori sul piede di guerra contro il ddl intercettazioni che ieri ha incassato il via libera del Senato tra le proteste dell'opposizione. La Fnsi (il sindacato della stampa) ha fissato per il 9 luglio «il giorno del silenzio» contro la legge. Niente quotidiani in edicola, dunque, per l'astensione dal lavoro il giorno prima di agenzie di stampa e giornali, né servizi giornalistici su radio e televisioni.

Il black out informativo è stato deciso considerando il giorno della presumibile approvazione del ddl in commissione giustizia alla Camera e del passaggio alla discussione in aula. «Il rumoroso silenzio – ha spiegato ieri il segretario della Fnsi, Franco Siddi – dovrà coincidere con la giornata finale di discussione del ddl Alfano, quindi se sarà altrimenti cambieremo la data». Nel frattempo, però, ha aggiunto Siddi, «è necessario che tutta la categoria, in particolare nelle redazioni, si mobiliti per significare la gravità del momento e la pericolosità insita in una normativa restrittiva che limiterebbe gravemente, se approvata, il diritto dei cittadini a essere informati».

La Fnsi ha quindi invitato i comitati di redazione (le rappresentanze sindacali interne ai giornali) a intervenire «perché sulle loro testate sia dato ampio spazio all'informazione su questa vicenda e per concordare con i direttori forme di evidenziazione del pericolo che si corre, mediante occhielli, segni grafici o qualsiasi iniziativa si dovesse ritenere efficace». Si sta valutando, ad esempio, l'uso di pagine bianche «per sottolineare – chiarisce ancora la Fnsi – la drammaticità della situazione». Anche la Fieg (gli editori) è scesa in campo contro il ddl intercettazioni. Ieri la federazione ha diffuso un comunicato, chiedendo di pubblicarlo oggi sui giornali, in cui gli editori esprimono «la ferma protesta » per l'approvazione del provvedimento. «Il testo licenziato dal Senato - evidenzia la Fieg – non realizza l'obiettivo dichiarato di tutelare la privacy, ma ha semplicemente un effetto intimidatorio nei confronti della stampa. Ne sono dimostrazione le pesantissime sanzioni agli editori». Ce. Do.

Intercettazioni. Berlusconi rilancia sulla riforma della giustizia, poi l'affondo contro la Rai: tutti i talk show contro di noi, rivedere la par condicio

«Le toghe vogliono sovvertire il voto»

Domani Fini vede Bongiorno: sui tempi niente di scontato - Bossi: se cambia il testo non passa

Dom. 13 - La riforma della giustizia resta la priorità. Per Silvio Berlusconi è l'unico modo per mettere fine alla «grave anomalia italiana», quella dei «giudici politicizzati», che vogliono «rovesciare per via giudiziaria il voto degli italiani», che quando non condividono una legge votata «dalla nostra maggioranza» ne ottengono l'abrogazione dalla Corte costituzionale «costituita da una maggioranza di giudici di sinistra». Nessun accenno invece alle intercettazioni da parte del Cavaliere. Non è un caso. Alla Camera spirano venti tutt'altro che favorevoli per il ddl approvato al Senato con il voto di fiducia. «Se il testo cambia non passa» ha messo in chiaro ieri il leader della Lega Umberto Bossi. Ma i finiani dicono apertamente che il ddl va rivisto. E non solo per le norme che limitano la libertà di stampa che invece, secondo il guardasigilli Angelino Alfano rimane tutelata («I fatti si potranno raccontare sempre e gli atti si potranno rendere noti per riassunto»). Sotto accusa ci sono soprattutto i restringimenti all'uso degli ascolti telefonici e ambientali per gli investigatori. E poi c'è la manovra. Gianfranco Fini domani incontrerà il presidente della commissione Giulia Bongiorno assieme ai tecnici di Montecitorio per verificare i tempi per l'esame del provvedimento ma ha già fatto sapere che la corsia preferenziale spetta alla manovra. Il premier sa bene che il passaggio a Montecitorio è delicato. Uscendo ieri da Palazzo Grazioli ha detto ai giornalisti che d'ora in poi farà solo dichiarazioni ufficiali. Tra queste rientrano anche quelle diffuse on line dal sito Forzasilvio.

it, attraverso il quale Berlusconi ha deciso di aprire un filo diretto con i suoi sostenitori. Rispondendo ad alcune domande, il Cavaliere ribadisce concetti già espressi più volte come il varo, «ormai imminente», della riforma della giustizia corredo dall'accusa alla magistratura politicizzata, Consulta in primis. Torna anche ad attaccare la par condicio: una «invenzione della sinistra», voluta solo per impedirgli di parlare in tv e che «appena possibile» sarà modificata. Anche perché –contrariamente al«mantra» recitato dall'opposizione – i talk show delle reti pubbliche tranne uno (Porta a porta) «sono schierati in modo pregiudiziale contro il governo e contro il premier», «pollai» dove è impossibile comunicare. Ma il silenzio sulle intercettazioni e l'affondo sulla magistratura che punta a sovvertire il voto popolare sono in realtà due facce della stessa medaglia. Berlusconi vuole che il testo del ddl sulle limitazioni agli ascolti sia legge prima dell'estate. Un'ipotesi che il finiano Fabio Granata definisce però «altamente improbabile». E non solo perché altri provvedimenti sono già in lista d'attesa, ma perché alla Camera tra poco arriverà la manovra che deve essere inderogabilmente approvata entro la fine di luglio. «Siamo pronti a lavorare anche ad agosto», dice Fabrizio Cicchitto, capogruppo dei deputati del pdl, replicando così a Fini che, secondo quanto riportato dal Corriere della sera, non intende mettere a repentaglio la manovra. Se la maggioranza vuole che il ddl intercettazioni sia approvato prima della pausa estiva – avrebbe detto il presidente della Camera – i deputati si preparino a lavorare «a oltranza e, se del caso si possono sfruttare le prime due settimane d'agosto». Ma non c'è solo il problema dei tempi. Il giudizio di Fini sul ddl intercettazioni è tutt'altro che benevolo. Per il presidente della Camera non è stato certo un «capolavoro politico», bensì la «dimostrazione di come ci si possa far male da soli». Il rischio adesso è di perseverare nello stesso errore, di non cancellare ora quel che potrebbe venir cassato altrove. Dal Quirinale? Dalla Consulta? Dal referendum? Fini domani vedrà Giulia Bongiorno, presidente della commissione Giustizia e sua fedelissima per fare il punto. E intanto manda avanti Fabio Granata e Carmelo Briguglio per dire esplicitamente che quel testo così com'è non funziona, che va rivisto. Berlusconi è consapevole che la partita non è affatto finita. E non solo sulle intercettazioni. Martedì ci sarà una riunione dei senatori del pdl sulla manovra. I finiani si presenteranno con le loro proposte e non è detto che non trovino orecchie sensibili tra i colleghi della maggioranza del partito. Basti pensare al fermento che c'è nelle Regioni, oggi a maggioranza di centro-destra: a lanciare il j'accuse più duro contro il governo è stato il governatore lombardo Roberto Formigoni. Barbara Fiammeri

Doppio Csm e carriere separate L'opposizione dice no alla riforma

Ma Pdl e Lega: ineccepibile la proposta di Alfano.

E il piano piace ai penalisti

ROMA - Dopo il fronte intercettazioni, si apre quello della riforma della giustizia. Il Guardasigilli ha annunciato al Corriere che presenterà il testo a settembre al Consiglio dei ministri. Subito arriva il no dell'opposizione - dal Pd all'Udc fino all'Italia dei Valori - ma anche dei magistrati. A dare manforte al ministro Angelino Alfano è il suo collega della Cultura Sandro Bondi: «Le proposte del Guardasigilli sono ineccepibili: il Pdl avrà il compito e il dovere di sostenerle nel Paese e in Parlamento affinché abbiano un consenso che oltrepassi quello dell'attuale maggioranza». Il leghista Roberto Cota si preoccupa di assicurare innanzitutto sulla solidità del centrodestra: «La riforma era prevista e va fatta: questa maggioranza ha la compattezza necessaria». Il ministro ha enunciato i tre punti cardine della riforma: separazione delle carriere, due Csm e meccanismo disciplinare «che risolva il problema di una giustizia troppo domestica». Per Alfano i tempi potrebbero essere brevi, visto che «per votare la Bicamerale ci vollero quattro mesi».

Il Pd prende una posizione ufficiale con il responsabile Giustizia, Andrea Orlando, che critica innanzitutto il contesto: «Già il fatto che una proposta di riforma venga alla luce il giorno dopo le esternazioni del presidente del Consiglio Berlusconi contro i giudici, la dice lunga sull'equilibrio e la lungimiranza con cui il governo l'ha predisposta». Ma il no è anche nel merito: «È bene dire con chiarezza che noi siamo contro ogni modifica della Costituzione laddove disciplina il funzionamento della giustizia. E quindi contro l'ipotesi di costituire due Csm e di separare ulteriormente le carriere, già oggi nettamente distinte». Per Orlando le priorità sarebbero altre: «Il ministro Alfano dovrebbe occuparsi di cose più urgenti come i tempi del processo civile, la disorganizzazione che caratterizza i nostri uffici giudiziari, il cattivo utilizzo delle insufficienti risorse, l'esplosione delle carceri». Anche Luciano Violante è contrario: «La creazione di due corpi giudiziari non gioverebbe alla democrazia».

Posizione ancora più netta quella dell'Italia dei Valori. Per Luigi De Magistris, la riforma «è solo la realizzazione di un'ossessione oligarchica: ricondurre la magistratura sotto il controllo dell'esecutivo». Massimo Donadi conferma: «Non ci fidiamo di chi irride e denigra le istituzioni». Negativa, ma più sfumata, la reazione dell'Udc: «Non è bene neanche dare l'impressione - spiega Roberto Rao - che la riforma sia una sorta di punizione verso i magistrati: al centro devono esserci i cittadini che chiedono un sistema giudiziario efficiente, rapido e giusto». Critiche anche dagli esponenti delle diverse correnti della magistratura. «Prevedere un voto in tempi brevi su modifiche costituzionali - sostiene Livio Pepino (Magistratura democratica) - dimostra una idea curiosa di giustizia e di costituzione». «La separazione delle carriere e la duplicazione del Csm sono inutili» contesta Antonio Patrono (Magistratura indipendente), favorevole a una «più netta distinzione tra la sezione disciplinare del Csm, che potrebbe essere fatta anche senza modifiche costituzionali». Un sì alla riforma arriva invece dai penalisti italiani, da sempre favorevoli alla divisione delle carriere. Alessandro Trocino

AGENDA DEL PRESIDENTE

- 28/06/2010 **Donne avvocato e pari opportunità: ruolo, reddito, rappresentanza alla luce dei risultati del rapporto Censis –**

- 19/06/2010 **XXX Congresso Nazionale Genova - Convocazione Comitato Organizzatore** - Roma, Sede CNF, Via del Governo Vecchio

- 18/06/2010 **Consiglio di Amministrazione della Fondazione** - Sede Aiga, Via Tacito n.50

EVENTI DELLE SEZIONI

- 25/06/2010 **Cittadini e crisi della Giustizia** - COMO

 - 23/06/2010 **Magistratura e terrorismo** - ROMA

 - 18/06/2010 **L'ART. 2932 C.C.: RIFLESSIONI ED ANALISI ALLA LUCE DELLE PRASSI APPLICATIVE** - BASSANO DEL GRAPPA

 - 17/06/2010 **Nuovi profili dei contratti bancari** - ROMA

 - 14/06/2010 **La mediazione nuove prospettive** - LUCCA

 - 14/06/2010 **Corso per Conciliatori Professionisti** - SPOLETO

 - 11/06/2010 **La competenza penale del giudice di pace a dieci anni dalla sua introduzione: tradimento delle aspettative o sistema generalizzabile?** - FOGGIA

 - 11/06/2010 **La simulazione del contratto. Profili civilistici e fiscali** - TARANTO

 - 11/06/2010 **Il contratto di appalto privato - tra disciplina e responsabilità** - PERUGIA

 - 11/06/2010 **La tutela del risparmio. Problemi pratici prima e dopo la direttiva MIFID. Nuove regole per vecchi problemi** - CUNEO

 - 11/06/2010 **Intercettazioni telematiche, digital e mobile forensics** - REGGIO CALABRIA

 - 06/06/2010 **Corso di formazione per Conciliatori Professionisti** - PAOLA

 - 05/06/2010 **Giornata di studio e riflessioni sulla donna nell'avvocatura e nelle istituzioni alla luce del rapporto census 2010** - TREVISO

 - 04/06/2010 **Le novità introdotte dal collegato lavoro** - PERUGIA

 - 04/06/2010 **Danno da Mobbing - Danno da vacanza rovinata** - LUCCA
-